

MONTI G. M., *L'Italia e le Crociate in Terra Santa*, Napoli, Edizioni della Mostra d'Oltremare, 1940 XVIII.

In quest'opera non è data una ricostruzione integrale sulle fonti edite ed inedite della Storia delle Crociate e della collaborazione data a queste dagli Italiani, quale avevo auspicato venisse fatta da studiosi nostri con una comunicazione letta alla 17ª riunione della Società Italiana per il Congresso delle Scienze (cfr. Atti di questa, a. 1938, III, 1, pp. 47-53), comunicazione che il Monti benevolmente cita.

Il presente lavoro non è tuttavia una comune compilazione storica sulla falsariga di pubblicazioni altrui, ma una diligente e attenta esposizione, condotta su largo numero di studi autorevoli e su alcune fonti storiche importanti; per esso il lettore è sicuramente messo al corrente dei problemi dibattuti tra gli studiosi e dei risultati sinora conseguiti in questa materia. In questo senso il M. ha fatto opera di ricostruzione storica. Generosamente egli mette innanzi, citando passi frequenti delle loro opere, gli studiosi nostri e dà il dovuto posto anche a quelli stranieri; di raro cita i propri lavori, pur assai notevoli sull'argomento, di raro mette in evidenza il proprio giudizio, pur mostrando di saper vagliare le conclusioni altrui e di discuterle con sicura dottrina; ha fatto soprattutto buona e giusta opera d'italiano, tanto più buona e tanto più giusta, in quanto questa storia del contributo italiano alle imprese di Terrasanta era da noi malamente conosciuta e dagli studiosi stranieri, se non vituperata, taciuta o non messa in debita luce. Tutti gli devono esser grati per la nobile fatica.

Il Monti esordisce stabilendo ciò che egli intende per Crociata; « le Crociate — egli scrive a p. 8 — vanno considerate specificamente quale un episodio delle alterne vicende del dominio del Mediterraneo »; però (a p. 50) ammette che « le Crociate nacquero come azioni religiose ».

Una singolare limitazione il M. dà al suo lavoro, che in verità non approvo; fa oggetto di studio solo le tre prime imprese di Terrasanta, a cui aggiunge la Crociata di Enrico VI di Svevia. Le altre quattro, che si è soliti denominare pure grandi crociate (anche a voler omettere la cosiddetta quarta crociata, che secondo me dovrebbe pure essere compresa, almeno nella sua preparazione diplomatica e militare) non sono considerate e studiate dal M., perchè non ebbero come oggetto la conquista diretta della Palestina. In realtà le altre quattro crociate, di cui sopra (lascio i minori tentativi), anche se non ebbero svolgimento in Palestina, avevano pur sempre come obbiettivi precipui la liberazione della Terrasanta e la lotta contro il Mussulmanesimo e con tali intenti, come le tre prime, furono bandite e predicate; sono ad ogni modo anch'esse, se non più delle prime, « alterne vicende del dominio del Mediterraneo ».

Il M. premette a questa trattazione delle imprese di Terrasanta una rapida rassegna dei rapporti corsi anteriormente alle Crociate fra l'Impero Bizantino, gli Arabi e i Turchi e successivamente della politica e del-

L'attività economica nel Levante cristiano attuata dai Normanni e dalle repubbliche marinare italiane; felice sintesi, che rivela lo studio coscienzioso e la larga conoscenza delle più autorevoli pubblicazioni recenti o no sul complesso argomento; buono anche il capitolo su « L'idea e le cause delle Crociate ». Con l'Erdmann, che pochi anni fa ha trattato questo tema, il M. vede il sorgere dell'idea della Crociata nel fascino, diffuso da tempo in Occidente, per l'Oriente cristiano, la terra dei grandi ricordi della Redenzione, la sede del Sepolcro di Gesù, e nello spirito di penitenza, che spingeva i credenti, bramosi di perdono dei loro peccati, a porre la loro vita per il trionfo della Cristianità in lotta contro i nemici della Fede o a peregrinare verso quello stesso Oriente, verso Gerusalemme, dove era stata posta la fonte prima della salute cristiana. E sta bene; ma non mi pare giusto dire, come fa il M. (p. 52) che questi motivi religiosi sono proprio solo della massa, e non dei grandi laici, che furono a capo delle imprese crociate. È vero che signori e principi, che parteciparono alle spedizioni per la Terrasanta, si disposero a queste con le debite cautele e anche in vista di profitti terreni; era umano che questo avvenisse, tanto più in quanto essi non impegnavano solo la propria persona, la propria Casa, ma chiamavano a raccolta e al proprio seguito per la santa impresa i soggetti delle loro terre, della loro nazione; ma si può e si deve ammettere (anche se il connubio non pare felice) che, accanto all'amore della gloria personale e alla brama di potenza fosse pure in generale un profondo sentimento cristiano; i grandi bene spesso, dopo lunghe riluttanze, s'inducevano a prender la Croce in occasioni spiritualmente solenni, per es. di fruttuose predicazioni della Crociata; certo ai gravi cimenti di questa non bastavano la fede e l'entusiasmo.

Non possiamo, come è ovvio, abusare dell'ospitalità che qui ci è concessa; sarebbe interessante seguire a passo a passo l'esposizione dei Monti, felice, ripeto, anche se qua e là si può dissentire da essa; felice il resto del capitolo III sulle cause delle Crociate. La narrazione continua secondo il seguente ordine, di necessità in prevalenza cronologico: IV. *La prima crociata e i rapporti coi Bizantini*; V. *Gli stati cristiani da Goffredo di Buglione a Boldovino II*; VI. *Vicende degli Stati Crociati e dell'Impero bizantino dal 1136 al 1159 e la seconda Crociata*; VII. *Gli Stati Crociati, l'Impero bizantino e i Normanni del 1159 al 1187*; VIII. *La terza Crociata e la riscossa cristiana in Levante dal 1187 al 1198*; capitoli questi, che il M. dichiara d'aver composto principalmente sulla scorta della recente storia della Crociata del Grousset, ma di continuo controlla il racconto di lui, qua e là ne discute le conclusioni e soprattutto spesso rivela dove quegli lo tacque, lo ignorò o lo misconobbe, il contributo degli Italiani alle gesta di Terrasanta.

Chiudono l'opera tre buoni capitoli riassuntivi: IX. *Opera italiana e opera francese nelle Crociate italiane di Terrasanta*; X. *Conseguenze delle Crociate di Terrasanta*; XI. *Conclusione. Le alterne vicende del Mediterraneo e la missione mediterranea dell'Italia*.

Utili le tavole genealogiche, le cartine degli itinerari delle Crociate,

il cenno bibliografico e l'indice dei nomi aggiunto alla fine: interessanti le tavole da pp. XI a XLI, che sono la riproduzione fotografica ingrandita delle miniature del *De passagiis in Terram Sanctam*, capitolo della *Chronologia magna* contenuta nel codice marciano 399 del principio del secolo XIV.

Opera insomma, che corrispondende nel suo genere alle esigenze scientifiche e in pari tempo al gusto del pubblico colto.

GIOVANNI SORANZO

AGOSTINO SABA, *Storia della Chiesa*, vol. II, Torino, Utet, 1940 XVIII.

A distanza di due anni dal primo, è uscito qualche mese fa il secondo volume della *Storia della Chiesa* di Mons. Saba. Bisogna felicitarsi con l'autore per la fervida alacrità e per la sicura dottrina, che anche in questa largamente dimostra. Senza quelle doti non è possibile pensare a metter insieme in sì breve tempo un tanto lavoro; tanto lavoro non solo per rispetto alla mole ma soprattutto per la qualità, giacchè si tratta di materia storica irta di problemi, su molti dei quali ancora gli storici non hanno saputo dire l'ultima parola: le origini del potere temporale dei Papi, l'incoronazione di Carlo Magno (per numerare solo alcuni dei più famosi), la questione iconoclastica quale fu dibattuta non solo nella Chiesa d'Oriente, ma anche in quella d'Occidente, la questione del *Filioque*, la questione foziana, l'origine e l'uso fatto dalla Chiesa delle decretali del falso Isidoro, la Chiesa Romana al tempo dei Teofilatto, i rapporti tra il Papato e gli Ottoni e così via. Il denso volume dai primordi del potere temporale dei Papi va sino alla fine del pontificato di Bonifacio VIII; cinque secoli di storia, in gran parte gloriosa e tormentosa, della Chiesa.

Orbene Mons. Saba si muove sempre con mente calma, serena ed esperta dinanzi alle difficoltà, perchè conosce la materia attraverso gli studi propri e di altri, che bene sceglie e valuta: con la scorta delle fonti, a cui tiene di continuo l'occhio, controlla la narrazione tradizionale e quella di recente esposta da altri e sa così procedere cauto e spedito, lungo la via diritta della critica equilibrata e serena e narrare con uno stile facile, sobrio e chiaro.

L'ordine dell'esposizione in generale, com'è ovvio, è quello cronologico; ma nei singoli capitoli l'autore bada più ai problemi, che il corso storico presenta; si attiene così alla logica vicenda delle cose e viene sottoponendo ai lettori ciò che è più caratteristico e più importante.

Talvolta si è tratti magari a dissentire e a pensare che in qualche parte la materia poteva esser diversamente distribuita, che certi argomenti si dovevano approfondire di più e che su altri era superfluo insistere o che l'interpretazione storica in qualche punto non persuade appieno.